



Villa Maniere



Era ora di cena e, con il coltello e la forchetta, Tino aveva costruito una montagnola di puré di patate.

Poi, presi due piselli, li mise in cima alla montagnola. "Attenti, pronti ... via!" disse, facendoli rotolare dalla

montagnola per vedere quale sarebbe arrivato primo.

"Tino, ti avverto per l'ultima volta", disse sua madre. "Non si gioca col cibo".

Tino era a tavola già da un po'. Tutti gli altri avevano terminato e si erano già alzati. Attorno al suo piatto c'erano pezzetti di cibo caduti o gettati fuori e le sue mani erano sporche e appiccicose. A quel punto entrò Nonno Toni. "Mamma mia, Tino, è quasi ora di andare a letto e chi si sarebbe immaginato di trovarti ancora qui a mangiare?"

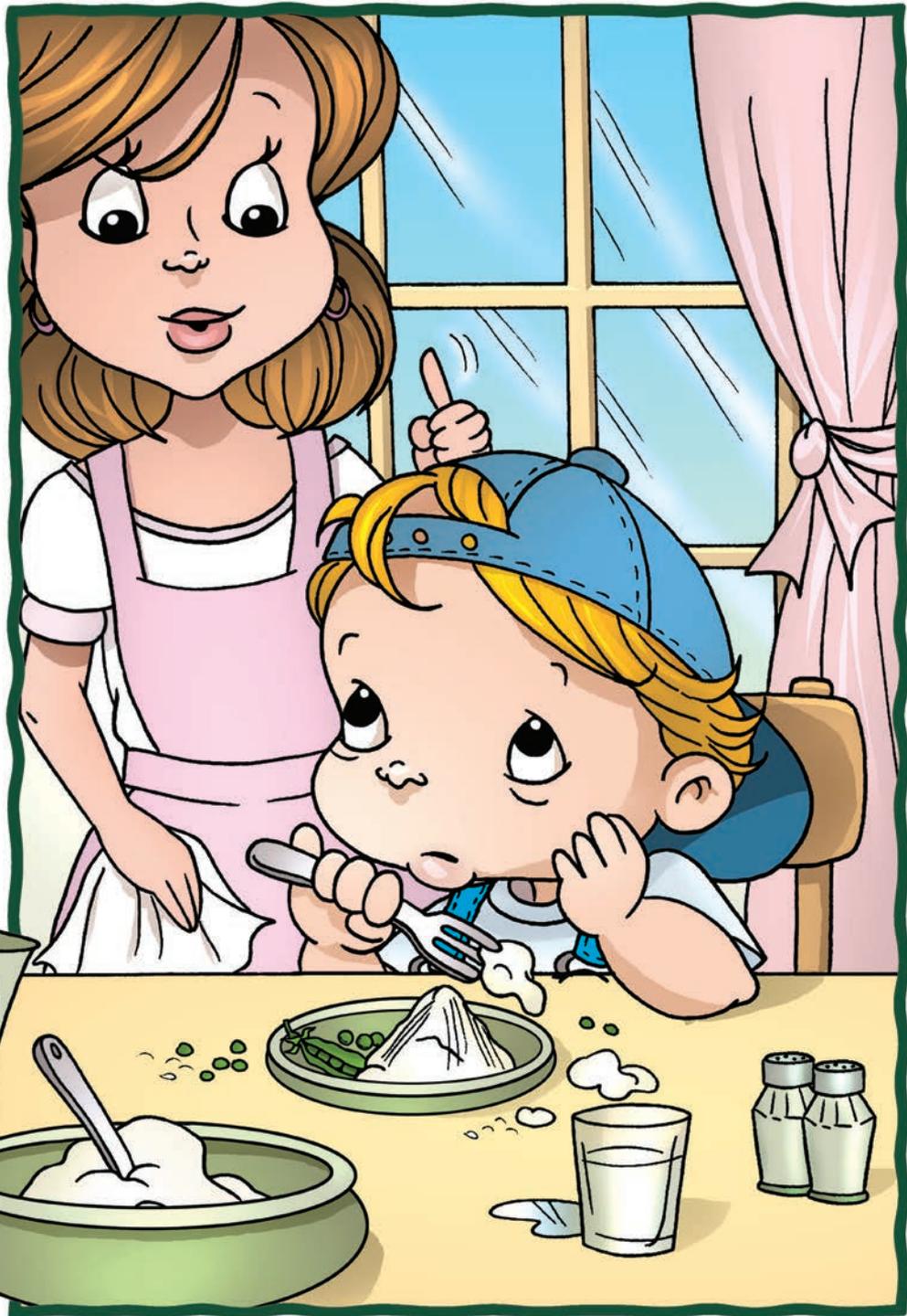
"Nonno, faccio fatica a mangiare", disse Tino. "Ci vuole troppo tempo!"

"Certamente ce ne vuole molto di più se continui a giocare così. Se hai buone maniere e non giochi con il cibo, non ci vuole poi tanto a finire. Hai mai sentito parlare della Villa Maniere?"

"No", rispose Tino.

"Sembra proprio la storia che ci vuole", disse Nonno Toni, pensieroso.







“Ma devi finire di mangiare se vuoi che te la racconti”.

Tino si sedette dritto, tolse i gomiti dal tavolo, prese una forchettata di puré e piselli e se la infilò in bocca.

“Ottimo!” esclamò Nonno Toni. “Con dei bocconi così finirai in fretta. Vediamo un po’ ... Villa Maniere”.



Milla faceva fatica a star seduta ferma a tavola e a mangiare bene. Anche se la mamma continuava a dirglielo, sembrava che se lo dimenticasse; si dimenava sulla sedia, appoggiava i gomiti sul tavolo e masticava con la bocca aperta. Si alzava da tavola senza chiedere permesso e, quando c’era qualcosa da mangiare che non le piaceva, ci metteva molto tempo a finire. Sembrava quasi che ad ogni pasto Milla combinasse un gran pasticcio sulla tavola, sui suoi vestiti e per terra.

Spesso la mamma le rammentava l’importanza di avere buone maniere. Milla chiedeva scusa, ma al pasto successivo si era già dimenticata di quel che aveva detto la mamma.

Una sera, prima di cena, la mamma annunciò che aveva una cosa speciale per lei e le porse una busta.







Milla l'aprì e ne tirò fuori un invito scritto a mano:

*Cara Signorina Milla,
siamo onorati di invitarla a Villa Maniere
per il banchetto di quest'anno, che avrà luogo fra
due settimane, alle ore sedici. Restiamo in viva attesa
della sua presenza.*

*Sinceramente suoi,
Il Conte e la Contessa Maniere*

"Chi sono il conte e la contessa Maniere, mamma?" chiese Milla.

"Sono dei nostri amici che conoscerai al banchetto", rispose la mamma. "È un'occasione speciale e tutti gli invitati devono essere molto educati".

"Allora forse non dovrei andare", disse Milla con un sospiro. "Non ho proprio delle buone maniere".

"È una buona occasione per imparare, hai due settimane per fare pratica".

Il viso di Milla si illuminò. Insieme fecero un elenco di tutte le buone maniere che doveva imparare meglio. Milla era così ansiosa di fare bella figura che ad ogni pasto si impegnò a migliorare la sua educazione e le sue maniere.



*Cara Signorina Milla,
siamo onorati di invitarla a Villa Maniere
per il banchetto di quest'anno, che avrà
luogo fra due settimane, alle ore sedici.
Restiamo in viva attesa della sua presenza.*

*Sinceramente suoi,
Il Conte e la Contessa Maniere*



Ben presto cominció anche a gustare di piú i suoi pasti e quando venne il giorno del banchetto era pronta.



“Buona sera, Signorina Milla”, la accolse il maggiordomo alla porta d’ingresso della villa. “È un piacere averla qui questa sera”.

“È bello essere qui”, rispose Milla.

Milla esaminò la sala attorno a sé e notò che c’erano anche molti suoi amici. Vide Dina e Biba dall’altra parte della sala e stava per chiamarle quando si ricordò: *Oh, non dovrei chiamare a voce alta! La mamma mi ha ricordato che non è educato gridare in pubblico.*

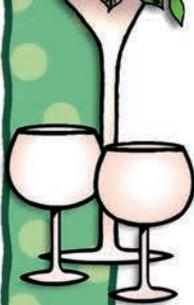
Milla si avvicinò agli amici. Tutti parlavano dell’invito e di come si erano preparati e avevano imparato le buone maniere. “Sapete chi sono il Conte e la Contessa Maniere?” chiese Mino.

“Mia madre ha detto che sono degli amici”, spiegò Milla.

Nessuno sembrava conoscere altri particolari sul Conte e la Contessa, ma non vedevano l’ora di incontrarli. Si udì un tintinnio di campanello e il maggiordomo annunciò che sarebbe iniziata la cena. Entrarono nella grande sala da pranzo e videro una lunga tavola coperta di cibo.







Ogni posto era preparato con cura speciale, con piatti, tovaglioli e posate diversi. Accanto ad ogni piatto c'era un nome.

Milla vide il suo segnaposto e stava per sedersi, ma poi notò che il piatto, il tovagliolo e le posate nel posto di Dina erano del suo colore preferito.

"Voglio sedermi lì!" disse con prepotenza. "Ma questo è il mio posto", replicò Dina. "C'è il segnaposto col mio nome".

Milla afferrò il segnaposto di Dina e lo mise al posto del suo.

"Non essere prepotente. Io devo sedermi qui e tu devi sederti lì".

Milla però voleva sedersi al posto di Dina. Appena lei fece per sedersi, Milla le tolse la sedia da sotto. Dina cadde a terra con un tonfo. "Ahi!" gridò. Nella sala si fece silenzio e tutti si voltarono a guardare Milla.

Mamma mia! Tutti mi guardano, pensò Milla, imbarazzata.

"Scusami, Dina", disse. "Siamo qui per imparare ad essere gentili, cortesi e beneducati. Quello che ho appena fatto non era per niente gentile".

"Fa niente", disse Dina. "Ti perdono".







In quel momento entrarono il Conte e la Contessa Maniere e si sedettero a capotavola.

“Benvenuti, cari amici”, annunciò il Conte. “Siamo lieti che siate potuti venire. Questa cena speciale è un riconoscimento dei vostri sforzi per imparare le buone maniere”.

“Cortesìa, gentilezza e buone maniere sono abitudini importanti da imparare”, aggiunse la Contessa, “e siamo felici di passare questa serata con voi”.

La cena iniziò e tutti si sforzarono di comportarsi al meglio.

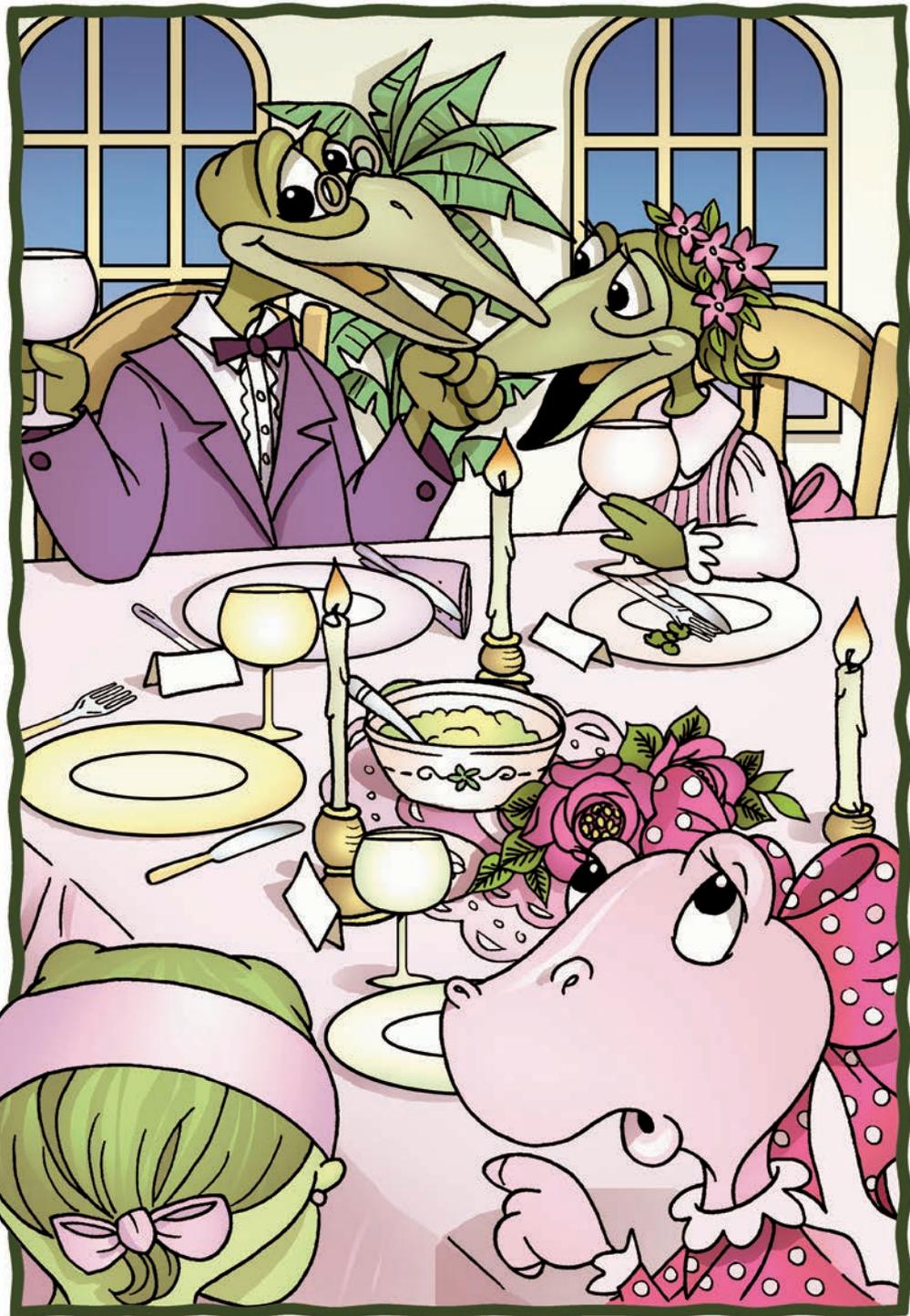
“Non ti sembra di conoscere il Conte e la Contessa?” Saurino chiese a Milla. “Mi sembra proprio che il Conte assomigli molto al sig. Verdone”.

Milla guardò il Conte e la Contessa. Il Conte Maniere se ne accorse e le strizzò l’occhio. Erano proprio il sig. Verdone e sua moglie.

La mattina dopo, a scuola, il sig. Verdone entrò in classe fischiettando la sua canzone preferita.

“Buon giorno, signor Conte”, lo salutarono in coro gli studenti.

“Ah, vedo che mi avete scoperto!” replicò il sig. Verdone con una risatina. “Vi siete divertiti ieri sera?”





“Sì, sì!” risposero gli studenti.
“Lei è veramente un conte, sig. Verdone?” chiese Milla.

“Be’, non proprio”, rispose lui. “Ma siccome so quanto impegno avete messo nell’imparare le buone maniere, volevo fare qualcosa di speciale per voi; così, con l’aiuto dei vostri genitori, mia moglie ed io abbiamo organizzato il banchetto di ieri sera”.

“È stata un’idea fantastica, sig. Verdone!” esclamò Dina. “Grazie tanto!”



“Che bella storia”, disse Tino quando il nonno terminò. “Magari possiamo giocare anche noi a Villa Maniere. Potrei invitare tutti i miei amici”.

“Ottima idea”, gli disse il nonno.





Morale:

Se sei beneducato, fai felice gli altri, perché dimostri che gli vuoi bene e li rispetti.

